

DOPO IL VOTO.

La tenaglia di Silvio Minacce a Bossi lusinghe ai Popolari

Uscito trionfante dalle elezioni europee, ora Berlusconi punta alla «governabilità» e alla «normalizzazione». A costo di ricorrere ad un nuovo voto anticipato. L'offensiva di Forza Italia riguarda la Lega (e in particolare Bossi, l'alleato «sleale») da un lato, e il Ppi dall'altro, cui si chiede esplicitamente di lasciare la sponda dell'opposizione. Intanto Maroni lancia la proposta di un «integrazione sul territorio» fra Lega, Forza Italia e An...

forma di mediazione politica è un contrassegno assai marcato degli uomini-Fininvest. Gianni Letta, indagato nell'inchiesta sulle frequenze tv e sottosegretario alla presidenza del Consiglio, dice: «Avete visto i risultati elettorali? Non esiste nessuna incompatibilità né politica, né giuridica, né morale fra la carica di presidente del Consiglio e la proprietà della Fininvest. Le decisioni del popolo sovrano sono chiare e dimostrano come siano state recepite queste polemiche dalla gente». Il sapore aspramente totalitario delle parole di Letta mostra come la tentazione di una elezione-plebiscito sia ben presente nell'agenda di Forza Italia.

Il rilancio della Lega Bossi dirà domenica a Pontida quale strada imbrocherà ora la Lega. Difficilmente cesserà di colpo la guerriglia contro Berlusconi: tanto più che il nuovo obiettivo di Bossi sembra essere la legge anti-Busi. D'altro canto, uno scontro aperto spianerebbe la strada a quelle elezioni anticipate che segnerebbero la sostanziale uscita di scena della Lega. In questo contesto, la proposta avanzata ieri da Maroni ha un certo significato. Dice Maroni: «C'è il rischio che Forza Italia diventi il contenitore dei riciclati». Per impedirlo, il ministro dell'Interno propone «un'integrazione sul territorio dell'organizzazione locale di Lega, An e Forza Italia per dare a quest'ultima gli anticorpi che oggi le mancano», senza tuttavia giungere ad «una confederazione politica unica». Ancora vaga, la proposta di Maroni sembra suggerire due obiettivi: controllare Berlusconi, mantenere la Lega ben salda al centro della maggioranza.

Da questo punto di vista, l'idea di Maroni s'inscrive anche nel dibattito - ancora relativamente sotterraneo - sulla creazione del grande «assembleamento» moderato. Berlusconi ne aveva già parlato in campagna elettorale, ipotizzando un futuro «grande partito liberaldemocratico». Ieri il ministro Gasparri ha rilanciato l'idea, e Fini non l'ha accantonata, in vista dell'uninomiale secco a turno unico. La proposta di Maroni, al contrario, sembra mettere di traverso: perché si fonda sulla convinzione che «solo una differenza fra le tre forze consente al governo di essere stabile», e perché punta in sostanza ad una sorta di «infiltrazione» in casa altrui. La situazione resta insomma instabile: ma il successo di Berlusconi alle europee, e la minaccia latente di nuove elezioni, riduce di molto i margini di manovra del Carroccio.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il primo a parlare di possibili nuove elezioni anticipate era stato Silvio Berlusconi in persona, nella lunga notte dei risultati elettorali. Al telefono con il Tg3, il presidente del Consiglio aveva spiegato che «se l'opposizione accetterà di fare ciò che le compete» anziché «mettersi di traverso», tutto andrà per il meglio. Altrimenti «ognuno si assumerà le sue responsabilità, parleremo chiaro agli italiani e diremo: vedete, vogliamo governare, questa Camera e soprattutto questo Senato ci impediscono di farlo, quindi dobbiamo tornare dall'elettore». C'è tutto il Berlusconi-pensiero, in queste frasi: l'arroganza del vincitore, la volontà di occupare tutte le parti in commedia (insegnando all'opposizione come deve comportarsi), l'inevitabile appello al popolo, il fastidio innato per le procedure parlamentari. C'è tutto Berlusconi, e c'è anche un disegno politico abbastanza chiaro. Che, dopo il trionfo elettorale europeo, comincia a prendere corpo con una certa nitidezza.

Il disegno di Berlusconi ha un obiettivo di partenza: la «governabilità». E un punto d'attacco: il Senato, dove la maggioranza non è tale e dove gli incidenti di percorso potrebbero moltiplicarsi. Ma il presidente del Consiglio ha in mente qualche cosa di più, un obiettivo a più largo raggio che si potrebbe definire quello della «normalizzazione». All'interno e all'esterno della maggioranza. Dentro la coalizione vincente, ciò significa ridurre a più miti consigli la Lega, separare i «buoni» (Maroni) dai «cattivi» (Bossi), assorbire i primi ed espellere i secondi. Spiega Raffaele Della Valle, cotonato capogruppo di Forza Italia: «Le ipotesi di nuove elezioni sono più lontane, ma ad una condizione: che sia il segretario della Lega a cambiare registro. Bossi è stato sconfitto più della Lega». Della Valle ha il pregio della chiarezza. Ma a pensarla come lui è tutta Forza Italia.

«Normalizzare» il Parlamento La «normalizzazione» cui pensa

Ferrara e Della Valle continuano a ventilare urne anticipate Maroni: «Integrazione sul territorio fra Carroccio, An e Fi»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Sambucetti/Asp

Table with columns: EUROPEE (dati definitivi), EUR '94, POL '94, Diff., Seggi. Rows include PDS, Rifondazione, PSI-AD, Rete, Verdi, PROGRESSISTI, Forza Italia, Lega Nord, AN, Pannella, DESTRA, PPI, Patto Segni, PRI, PSDI, CENTRO, and altri.

È prima in 72 province e 15 regioni Martino: «Aderiamo al gruppo liberale»

Ora Forza Italia avvia il partito

MICHELE URBANO

MILANO. Soddisfatto: No, Angelo Codignoni, il gran capo del club «Forza Italia», è esultante. Quasi come il ministro della funzione pubblica, Giuliano Urbani, che usa solo due parole: «Un trionfo». Sì, i big del partito del Cavaliere sono tutti in estasi. Le europee hanno promosso «Forza Italia» primo partito in 72 province su 94 (quasi il doppio rispetto alle elezioni politiche) e in 15 regioni su 20. È in testa in tutte quelle del Sud, delle Isole, del Nord (con l'eccezione dell'Emilia Romagna e del Trentino Alto Adige). E ancora: rispetto ai risultati del 27 marzo ha sottratto il primo - appena ottenuto alle politiche - ad Alleanza Nazionale in cinque regioni (Lazio, Abruzzo, Molise, Campania e Puglia) e al Pds in due (Basilicata e Calabria).

Il Ko di Bossi E poi c'è la ciliegina d'oro della vittoria personale. Nella circoscrizione nord-occidentale Berlusconi batte Umberto Bossi 981.150 contro 386.015. «Forza Italia» ha suscitato adesioni un po' a tutti. Gli specialisti confermano: Pannella gli ha ceduto un terzo dei voti; Ppi e Segni il 26%; la Lega e Alleanza Nazionale un 25% a testa. E la sinistra? Il 14% di media con la Rete che ha contribuito al bottino per il 33%, Rifondazione per il 13%, il Psi per il 44%, il Pds per il 6%.

Una vittoria da brindisi che in un vortice di bollicine si è portata via tutte le polemiche che hanno un po' avvelenato le ultime settimane del capo del club. Il commento di Codignoni? «Alle politiche eravamo alleati con altri. Ieri invece correvamo da soli e i risultati sono usciti dalle urne confermati e amplificati». Bossi è avvertito.

Si, il Cavaliere ha rastrellato voti ovunque a man bassa. Certo, un fastidioso problemino rimane da risolvere. Si tratta di un'equazione apparentemente semplicissima: organizzazione uguale democrazia (interna). E da mesi che gli avversari interni ed esterni colpiscono proprio lì. Un nervo scoperto. Con una grandinata di critiche praticamente tutti i giorni. Anche ieri a incrinare la festa i club della «Banca d'Italia» lo hanno ribadito: «Ora ci sono le condizioni per procedere alla costruzione di un vero e proprio partito dove i club abbiano un ruolo chiaro». Postilla: «La fase dell'emergenza e dei manager è ormai finita, ulteriori ritardi sarebbero ingiustificati e vanificherebbero, in poco tempo, i risultati ottenuti».

Nuova organizzazione? Ma forse una soluzione ora sta affiorando. L'idea è di creare due strutture parallele. Da una parte un «Movimento degli eletti» formato dagli europarlamentari, dai deputati, i senatori, i consiglieri (regionali, provinciali e comunali). Dall'altra i club organizzati su base territoriale con due organi superiori di

riperimento: un consiglio provinciale e ancora più su quello regionale. Formalmente le due organizzazioni saranno autonome. Ma in ciascuna area geografica di appartenenza il dialogo e soprattutto le sinergie operative saranno obbligate. E la democrazia? Risposta di Codignoni: «Gli eletti sono di per sé democraticamente eletti. Quanto ai club dovranno eleggere i loro rappresentanti». I tempi? Saranno determinati dalle operazioni (in corso) per il censimento e la certificazione dei 14.181 club nati come funghi dopo il temporale politico provocato dal Cavaliere. Quando finiranno? Appena dopo l'estate. Parola di Codignoni: per settembre, al massimo ottobre, l'elezione dei consigli provinciali e regionali, assieme al decollo del «Movimento degli eletti», spazzerà via tutte le accuse.

Voto senza compromessi

Paolo Del Debbio rifiuta l'etichetta di ideologo di «Forza Italia». «Non siamo forse tutti d'accordo che le ideologie sono morte?». Se parla lo fa come membro del Comitato di presidenza del movimento politico. Il suo commento? «Secondo me questa votazione ha un doppio significato. Che da una parte l'elettorato vuole essere governato sulle linee del programma elettorale presentato dal presidente Berlusconi che coincide con il programma di governo. D'altra parte con questo voto l'elettorato ha scelto di governare, fa una scelta precisa che non dà adito a compromessi e compromessi. E infatti ha dato pochi voti a quelle forze che non scelgono e non collaborano, tipo il Ppi».

Un'analisi che coincide con quella di un alleato organico come Pierferdinando Casini, leader del Centro cristiano democratico. Che non ha dubbi: «I cattolici votano Forza Italia». Una sottolineatura che naturalmente ha una valenza di attualità politica. Ovviamente, infatti, Casini preme affinché «Forza Italia» aderisca al gruppo parlamentare del Partito Popolare Europeo. Così come pare sia orientato il leader massimo anche se finora nessuna richiesta ufficiale è stata presentata. La scelta non è proprio scontata. La parola al ministro degli Esteri Antonio Martino: «Io la mia preferenza l'ho già manifestata altre volte, ma non so se si realizzerà, ed è quella di aderire al gruppo liberale». Quanto al resto, sintomia perfetta e felicità suprema. La vittoria elettorale? Secondo Martino non è appannata da «appartamenti con altre forze» e non può essere spiegata «con la paura dei cosacchi che vengono a prendere il potere in Italia». Insomma, un successo cristallino Anzi: «autonomo». Conclusione dell'economista prestato alla politica: «In appena sei mesi siamo riusciti a entrare in modo stabile nelle preferenze dell'elettorato».

Finis: il Ppi non faccia il muro contro muro

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA. Dopo la netta affermazione della maggioranza e il plebiscito a Forza Italia, la destra discute. Gli esponenti di Alleanza nazionale iniziano una discussione che non sarà facile. La paura di rimanere inghiottiti dal potente alleato, dopo il plebiscito a Berlusconi e alla sua Forza Italia. Sono sempre quelli dell'anima dura, i missini doc, i più preoccupati. Parte Pino Rauti, l'eretico post-fascista eletto a Roma al parlamento europeo che afferma «Non possiamo essere fotocopia di Forza Italia», quindi è indispensabile «un recupero del ruolo specifico, in particolare del Msi, sul versante sociale», tradizionale cavallo di battaglia del leader della minoranza missina. La preoccupazione di Rauti e non soltanto sua, riguarda il ruolo del fronte ad un alleato che addirittura «dilegua». Una vittoria dello schieramento governativo che Rauti definisce positiva, ma che pone «un problema di rapporto tra gli alleati» e una

Elezioni in autunno? Alleanza nazionale non le vuole, a meno che le opposizioni...

chiarificazione interna allo schieramento di destra: quale deve essere la divisione «di ruoli tra An e il Msi». E su questo, classico tema da congresso, Rauti non è solo, anche il parlamentare romano Teodoro Buontempo avanza qualche preoccupazione. Mentre sul quesito: «si andrà a votare in autunno?» il presidente dei senatori di Alleanza Giulio Macerati, malgrado il risultato elettorale, è pessimista sulla possibilità di garantire il sicuro sostegno di Palazzo Madama al Governo, e afferma che «senza concreti segnali di novità (un diverso atteggiamento dei senatori popolari)», meglio tornare a votare piuttosto che corrompere il programma di governo sull'altare di poco commoventi ed ininterrotte mediazioni. L'occasione per un primo chiarimento interno è stata la tradizionale conferenza stampa di commento del voto del coordinatore di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini. «Confermo il giudizio positivo della scorsa notte... ha

esordito - Perché la flessione registrata sulle elezioni politiche si spiega con il risultato ottenuto in Puglia, dove questa volta era presente Forza Italia. La differenza tra i due risultati corrisponde esattamente alla flessione registrata». E poi ha aggiunto: «Sono soddisfatto perché non c'è stata flessione in quell'elettorato moderato che poteva sentirsi inquieto per le polemiche scatenate contro Alleanza Nazionale». Fini ha tenuto a chiarire che gli 11 deputati al Parlamento Europeo non faranno parte del gruppo di Le Pen. Il Presidente Berlusconi ritiene che sarà possibile andare ad elezioni politiche in autunno. Lei cosa ne pensa? Non avremo elezioni anticipate in autunno, a meno che le opposizioni, e mi riferisco in particolare al Ppi, non continuino con il muro contro muro. Sono elezioni che non auspico, non temo e non vedo. Se ci saranno, le opposizioni ne pagheranno le conseguenze, dato che gli italiani hanno espresso un mandato molto ampio al

Governo perché continui ad operare. Credo che il voto di ieri avrà delle ripercussioni al Senato e il Centro, che esiste ancora, non può schiacciarsi sull'opposizione di sinistra. Cosa pensa della proposta di Roberto Maroni di costituire una «federazione organizzativa a livello locale» tra Forza Italia - Lega e Alleanza Nazionale? È una proposta che mi ha incuriosito, ma non ne ho capito il contenuto. Sono favorevole a collaborazioni territoriali solo dove sono in vista elezioni amministrative. Non ho mai parlato di unificazione tra An e Forza Italia e il rapporto tra le forze di maggioranza molto dipenderà dal tipo di legge elettorale che si sceglierà. Personalmente preferisco il turno unico, ma vi è tra di noi chi preferisce il doppio turno, mentre ormai è da tutti condivisa l'esigenza di abolire la quota del 25 per cento proporzionale. Dopo queste elezioni si è presentato come il garante dell'unità nazionale, è in polemica con la Lega? Non vedo la necessità di grandi differenziazioni. Si pone un problema di moduli organizzativi, ma unica e univoca è la linea politica. La minoranza farà valere le sue ragioni, ma un partito di governo non può permettersi il lusso di una opposizione interna che magari decide di assumere comportamenti autonomi in Parlamento. Del resto non c'è contraddizione tra la linea di «destra europea» e la intransigenza del Msi sul presidenzialismo, sulla difesa dei ceti più deboli, sulla moralità pubblica. Gli italiani sono interessati alle cose concrete e al cambiamento e noi intendiamo essere una destra riformatrice più che conservatrice.

Oggi dobbiamo dimostrare di saper governare. Il federalismo e l'informazione sono dei problemi e non il problema. Il voto deriva dalla fiducia che il governo ha saputo dare alla gente soprattutto per la soluzione dei problemi economici. Cosa risponde a Rauti che ha posto il problema del rapporto tra An e Msi? Non vedo la necessità di grandi differenziazioni. Si pone un problema di moduli organizzativi, ma unica e univoca è la linea politica. La minoranza farà valere le sue ragioni, ma un partito di governo non può permettersi il lusso di una opposizione interna che magari decide di assumere comportamenti autonomi in Parlamento. Del resto non c'è contraddizione tra la linea di «destra europea» e la intransigenza del Msi sul presidenzialismo, sulla difesa dei ceti più deboli, sulla moralità pubblica. Gli italiani sono interessati alle cose concrete e al cambiamento e noi intendiamo essere una destra riformatrice più che conservatrice.